CAPITOLO

3

La prima declinazione e l'indicativo presente

Una casa romana è un piccolo mondo: c'è chi decide, chi lavora, chi impara. Per raccontarlo in latino bastano un tema e poche desinenze.

OBIETTIVI

1. Declinare i nomi della prima declinazione e riconoscerne le particolarità.
2. Coniugare l'indicativo presente attivo delle quattro coniugazioni e della coniugazione mista.
3. Ricavare dal vocabolario la coniugazione di un verbo.
4. Riconoscere e tradurre soggetto, complemento oggetto, di specificazione, di termine e di vocazione.
5. Usare l'attributo, l'apposizione e il dativo di possesso.
6. Conoscere la struttura della *familia* romana e il lessico che la descrive.

INDICE DEL CAPITOLO

3.1 La prima declinazione 2
3.2 L'indicativo presente attivo 7
3.3 Soggetto, oggetto e i primi complementi 11
3.4 Attributo, apposizione, dativo di possesso 13
3.5 Laboratorio di traduzione 17

Latino 1 · Parte I · Le basi della lingua · versione 1.0
Capitolo 3: La prima declinazione e l'indicativo presente · pagine 75–100 del volume completo · estratto per lo studio

Nel capitolo 2 hai scoperto che il latino affida il significato della frase alle desinenze: una parola cambia la sua parte finale a seconda della funzione che svolge, e l'ordine delle parole è molto più libero che in italiano. Finora, però, hai lavorato quasi solo con il verbo *sum* e con nomi al nominativo. In questo capitolo il sistema si mette in moto davvero. Impari la prima declinazione completa, cioè tutte le forme di nomi come *rosa*, *puella*, *insula*; impari il presente di tutti i verbi, non solo di *sum*; e impari a combinare queste forme in frasi che dicono chi fa che cosa, a chi, di chi.

Con questi strumenti potrai già tradurre frasi complete come *Ancillae dominae aquam portant*, «le ancelle portano l'acqua alla padrona», e leggere un breve racconto ambientato in una casa romana. Proprio la casa, con le persone che la abitano, è il tema di civiltà del capitolo: la *familia*, una parola che sembra italiana ma che per un Romano voleva dire qualcosa di diverso da ciò che intendiamo noi.

3.1 La prima declinazione

3.1.1 Il modello *rosa*

Appartengono alla **prima declinazione** i nomi che hanno il genitivo singolare in *-ae*. Sul vocabolario li trovi registrati così: *rosa, -ae* f. La prima forma è il nominativo; *-ae* è la desinenza del genitivo, che ti dice a quale declinazione appartiene il nome; la lettera f. ne indica il genere. Per declinare un nome togli dal genitivo la desinenza *-ae*: ciò che resta, *ros-*, è la parte che non cambia, alla quale si aggiungono le desinenze dei sei casi al singolare e al plurale (Tabella 3.1).

Gli storici della lingua la chiamano anche declinazione dei temi in *-a*, perché questa vocale ricorre in quasi tutte le forme (*ros-a, ros-am, ros-arum, ros-as*).

Tabella 3.1 La prima declinazione: *rosa, -ae* f. «rosa». Le desinenze sono in grassetto; la quantità della *a* è segnata solo dove distingue due casi.

Caso	Singolare	Plurale
Nominativo	*ros**ă*** «la rosa»	*ros**ae*** «le rose»
Genitivo	*ros**ae*** «della rosa»	*ros**arum*** «delle rose»
Dativo	*ros**ae*** «alla rosa»	*ros**is*** «alle rose»
Accusativo	*ros**am*** «la rosa»	*ros**as*** «le rose»
Vocativo	*ros**ă*** «o rosa»	*ros**ae*** «o rose»
Ablativo	*ros**ā*** «con la rosa»	*ros**is*** «con le rose»

Le traduzioni della tabella sono solo indicative. Il latino non ha articoli: *rosa* può significare «la rosa», «una rosa» o semplicemente «rosa», e sarai tu a scegliere in base al contesto. L'ablativo, poi, è il caso più «affollato» del latino: esprime il mezzo, il modo, il luogo, il tempo e molto altro, e lo incontrerai capitolo dopo capitolo con i diversi complementi.

Nota infine la differenza tra *rosă* (nominativo e vocativo) e *rosā* (ablativo). Le tre forme si scrivono allo stesso modo e, nella pronuncia scolastica, si leggono allo stesso modo: i Romani distinguevano la *-a* breve dalla *-a* lunga, come hai visto nel capitolo 1 (Tabella 1.5). Noi, che non sentiamo questa differenza, dobbiamo ricavare il caso dalla costruzione della frase.

3.1.2 Una desinenza, più casi

Se osservi bene la Tabella 3.1, ti accorgi che dodici caselle sono riempite da sole sei desinenze diverse. Tre desinenze appartengono a un solo caso e sono quindi «sicure»: *-am* (accusativo singolare), *-arum* (genitivo plurale) e *-as* (accusativo plurale). Le altre sono **desinenze ambigue**, cioè valgono per più casi (Figura 3.1):

- *-a* può essere nominativo, vocativo o ablativo singolare;
- *-ae* può essere genitivo o dativo singolare, oppure nominativo o vocativo plurale;
- *-is* può essere dativo o ablativo plurale.

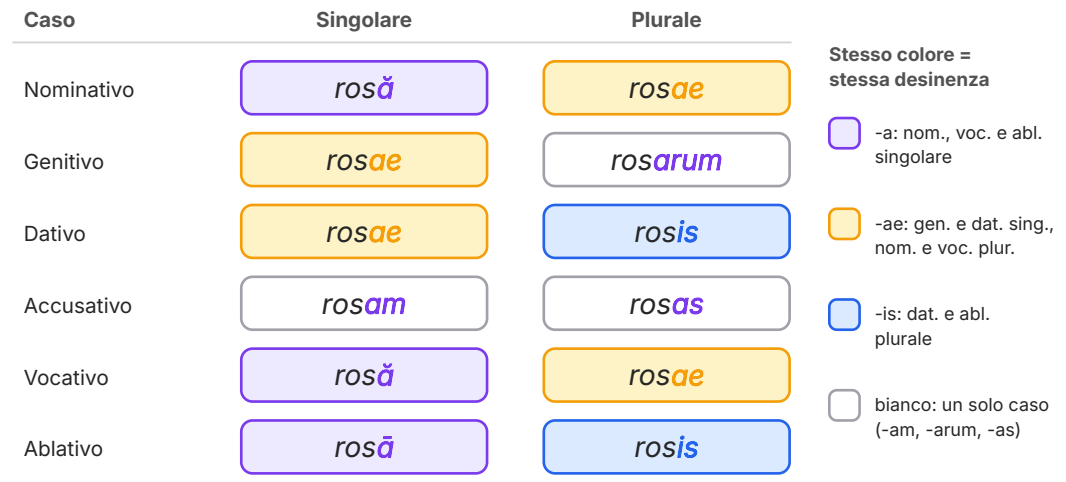


Figura 3.1 Le desinenze della prima declinazione sul modello *rosa*. Lo stesso colore segnala la stessa desinenza in caselle diverse: sono le forme ambigue, da interpretare con l'aiuto del contesto.

Questa ambiguità non è un difetto della lingua: in una frase vera le parole si illuminano a vicenda, e quasi sempre resta una sola possibilità. Il modo di procedere è sempre lo stesso. Parti dalle forme sicure; poi guarda il verbo, che con la sua desinenza ti dice se il soggetto è singolare o plurale; infine chiediti quale lettura dà un senso alla frase. Prendiamo *Puellae rosas portant*. Il verbo *portant* («portano») è plurale, quindi cerca un soggetto plurale al nominativo: *rosas* è sicuramente accusativo, perciò il soggetto non può che essere *puellae*, nominativo plurale. Traduzione: «le fanciulle portano le rose». In *Poeta puellae rosas dat*, invece, il verbo *dat* («dà») è singolare e il soggetto è *poeta*; *puellae* può essere solo genitivo o dativo singolare, e il verbo «dare» richiede qualcuno a cui si dà: «il poeta dà le rose alla fanciulla».

ERRORE FREQUENTE

«-ae» non vuol dire «plurale»

Viene spontaneo pensare che *rosae* corrisponda a «rose», perché la desinenza ricorda il plurale italiano. È vero solo in metà dei casi: *-ae* è anche genitivo e dativo singolare. In *Agricola filiae fabulam narrat* la parola *filiae* è un dativo singolare: «il contadino racconta una storia alla figlia», non «alle figlie». Prima di tradurre una forma in *-ae*, controlla sempre il numero del verbo e la presenza di un altro nominativo.

3.1.3 Il genere: quasi tutti femminili

La grande maggioranza dei nomi della prima declinazione è di genere femminile: nomi di donne e di dee (*puella, filia, Diana, Minerva*), di terre e di isole (*Italia, Sicilia, Graecia*), di cose concrete (*rosa, aqua, via, silva*) e di concetti astratti (*gloria, fortuna, sapientia*). Sono invece maschili i nomi che indicano persone di sesso maschile, soprattutto mestieri e condizioni: per i nomi di persona, infatti, il **genere naturale** prevale sulla declinazione (Tabella 3.2). Sono maschili anche alcuni nomi propri di uomini (*Sulla, Agrippa, Catilina*) e alcuni nomi di popoli, come i *Belgae* che compaiono nella prima frase della *Guerra gallica* di Cesare.

Tabella 3.2 Nomi maschili della prima declinazione.

Voce del vocabolario	Significato	Derivati italiani
agricola, -ae m.	«contadino, agricoltore»	agricolo, agricoltura
nauta, -ae m.	«marinaio»	nautico
poeta, -ae m.	«poeta»	poetico
incola, -ae m. (anche f.)	«abitante»	—
scriba, -ae m.	«scrivano, segretario»	scriba

Il genere conta perché decide la forma dell'aggettivo che accompagna il nome. Con un nome femminile l'aggettivo avrà la forma femminile, con un nome maschile la forma maschile, anche se il nome termina in *-a*: lo vedrai bene nel capitolo 5, quando studierai gli aggettivi della prima classe. In questo capitolo useremo gli aggettivi solo insieme a nomi femminili.

3.1.4 Particolarità

Nomi solo plurali. Alcuni nomi si usano soltanto al plurale, anche quando indicano una cosa sola: sono detti **pluralia tantum** («soltanto plurali»). Sul vocabolario sono registrati al nominativo e al genitivo plurale, per esempio *divitiae, -arum* f. Il verbo che li accompagna è sempre plurale, ma in italiano spesso si traducono con un singolare: *Athenae clarae sunt*, «Atene è famosa» (Tabella 3.3).

Nomi che cambiano significato al plurale. Altri nomi hanno un significato al singolare e uno diverso, ma collegato, al plurale. *Copia* significa «abbondanza, quantità», mentre *copiae* vuol dire «truppe, milizie», cioè una grande quantità di soldati. *Littera* è la «lettera dell'alfabeto»; *litterae* può essere la «lettera» che si spedisce (molte lettere dell'alfabeto messe insieme) oppure la «letteratura», la cultura scritta.

Tabella 3.3 Pluralia tantum e nomi con significato diverso al plurale.

Latino	Significato	Note
divitiae, -arum f.	«ricchezze»	solo plurale
insidiae, -arum f.	«agguato, insidie»	solo plurale
nuptiae, -arum f.	«nozze»	solo plurale
Athenae, -arum f.	«Atene»	nome di città, solo plurale
Syracusae, -arum f.	«Siracusa»	nome di città, solo plurale
copia / *copiae*	«abbondanza» / «truppe»	significato diverso al plurale
littera / *litterae*	«lettera dell'alfabeto» / «lettera, epistola; letteratura»	significato diverso al plurale

Dativo e ablativo plurale in *-abus*. Due nomi, *filia* «figlia» e *dea* «dea», hanno accanto alla forma regolare in *-is* un dativo e ablativo plurale in *-abus*: *filiabus, deabus*. Il motivo è pratico. Nel capitolo 4 incontrerai i maschili *filius* «figlio» e *deus* «dio», che al dativo e ablativo plurale fanno *filiis* e *deis*; la forma in *-abus* evita la confusione, soprattutto quando si nominano insieme maschi e femmine: *filiis et filiabus*, «ai figli e alle figlie».

Il locativo. Per dire «a Roma» nel senso di «stare, trovarsi a Roma» il latino usa un caso antico, il **locativo**, che indica il luogo in cui ci si trova. Per i nomi di città della prima declinazione al singolare il locativo termina in *-ae* e ha quindi la stessa forma del genitivo: *Tullia Romae habitat*, «Tullia abita a Roma». Non lasciarti ingannare: *Romae* qui non è «di Roma». Il locativo e gli altri complementi di luogo saranno spiegati con ordine nel capitolo 4.

Un genitivo antico. Nell'espressione *pater familias*, che incontrerai nel riquadro di civiltà, *familias* è un antico genitivo singolare in *-as*, rimasto fisso in questa formula: significa «padre della famiglia».

COLLEGAMENTI

La prima declinazione nelle scienze

Apri un libro di biologia e troverai la prima declinazione ovunque. Nella nomenclatura scientifica ogni specie ha un nome latino di due parole: il genere e la specie. Molti generi sono nomi femminili della prima declinazione: *Musca domestica* è la mosca comune (*musca* «mosca», *domestica* «di casa»), *Formica* è il genere delle formiche, *Aquila* quello delle aquile, *Rosa* e *Viola* sono generi di piante.

Anche l'anatomia parla latino. La *tibia* e la *fibula* sono le due ossa della gamba: per i Romani *tibia* era anche il flauto, e *fibula* una spilla o fibbia. La *patella*, nome scientifico della rotula, era un «piattino»; la *vertebra* era un'«articolazione». Il plurale latino si conserva spesso nei testi specialistici: si parla di *vertebrae* e di *larvae*, proprio con la desinenza *-ae* del nominativo plurale.

3.2 L'indicativo presente attivo

3.2.1 Come è fatta una forma verbale

Prendi la forma *laudamus*, «lodiamo». Si può dividere in due parti: *lauda-*, che porta il significato («lodare») ed è comune a tutte le forme del presente, e *-mus*, che indica chi compie l'azione (la prima persona plurale, «noi»). La prima parte si chiama **tema del presente**; la seconda è la **desinenza personale**.

Le desinenze personali dell'attivo sono sei, una per persona, e sono uguali in tutte le coniugazioni (Tabella 3.4). Le conosci già, senza saperlo, dal verbo *sum* del capitolo 2: *su-m, e-s, es-t, su-mus, es-tis, su-nt*. L'unica differenza è che la prima persona singolare, nei verbi regolari, esce in *-o* invece che in *-m*.

Tabella 3.4 Le desinenze personali attive.

Persona	Desinenza	Esempio	Italiano
1ª singolare	*-o* (*-m*)	*laud**o*** (*su**m***)	io lodo (io sono)
2ª singolare	*-s*	*lauda**s***	tu lodi
3ª singolare	*-t*	*lauda**t***	egli / ella loda
1ª plurale	*-mus*	*lauda**mus***	noi lodiamo
2ª plurale	*-tis*	*lauda**tis***	voi lodate
3ª plurale	*-nt*	*lauda**nt***	essi / esse lodano

Poiché la desinenza indica già la persona, il latino di norma non esprime il pronome soggetto: *laudo* basta a dire «io lodo». Allo stesso modo si comporta l'italiano, che dice «lodo» e non è obbligato a dire «io lodo»; è invece diverso dall'inglese o dal francese, che il pronome lo vogliono sempre.

Il tema del presente si ricava dall'infinito presente, togliendo la terminazione *-re*: da *laudare* si ottiene *lauda-*, da *audire* si ottiene *audi-*. La vocale con cui termina il tema (*a*, *e*, *i*) è la vocale tematica che hai conosciuto nel capitolo 2, ed è il segno di riconoscimento di ciascuna coniugazione. Nella terza coniugazione, invece, il tema termina in consonante (*leg-*), e tra il tema e la desinenza si inserisce una **vocale di raccordo**: *i* nella maggior parte delle persone, *u* nella terza persona plurale.

3.2.2 Le quattro coniugazioni e la coniugazione mista

La Tabella 3.5 presenta il presente indicativo attivo dei cinque verbi modello. Imparali a memoria, leggendoli ad alta voce.

Tabella 3.5 Indicativo presente attivo: *laudo* «lodare» (1ª), *moneo* «ammonire, avvertire» (2ª), *lego* «leggere» (3ª), *capio* «prendere» (mista), *audio* «ascoltare, udire» (4ª).

Persona	1ª coniug.	2ª coniug.	3ª coniug.	Mista	4ª coniug.
1ª sing.	*laud**o***	*mone**o***	*leg**o***	*capi**o***	*audi**o***
2ª sing.	*lauda**s***	*mone**s***	*legi**s***	*capi**s***	*audi**s***
3ª sing.	*lauda**t***	*mone**t***	*legi**t***	*capi**t***	*audi**t***
1ª plur.	*lauda**mus***	*mone**mus***	*legi**mus***	*capi**mus***	*audi**mus***
2ª plur.	*lauda**tis***	*mone**tis***	*legi**tis***	*capi**tis***	*audi**tis***
3ª plur.	*lauda**nt***	*mone**nt***	*legu**nt***	*capiu**nt***	*audiu**nt***

Osserva le cinque colonne una alla volta, aiutandoti con la Figura 3.2.

- **Prima coniugazione.** Il tema esce in *-a-* (*lauda-*), che si conserva in tutte le persone tranne la prima singolare: qui la *a* si è fusa con la desinenza *-o*, e si ha *laudo*, non «laudao».
- **Seconda coniugazione.** Il tema esce in *-e-* (*mone-*), che resta anche nella prima persona: *moneo*. La *-eo* della prima persona è il primo indizio di un verbo della seconda.
- **Terza coniugazione.** Il tema esce in consonante (*leg-*); prima della desinenza compare la vocale di raccordo *i* (*legis, legit, legimus, legitis*), che diventa *u* nella terza plurale: *legunt*.
- **Quarta coniugazione.** Il tema esce in *-i-* lunga (*audi-*); nella terza plurale si inserisce una *u*: *audiunt*.
- **Coniugazione mista.** Un gruppo di verbi della terza ha la prima persona in *-io*, come *capio*. Al presente indicativo questi verbi si scrivono esattamente come quelli della quarta: *capio,*

capis, capit… capiunt come *audio, audis, audit… audiunt*. Cambia solo la quantità della *i*, breve in *capĭs* e lunga in *audīs*. In altre forme, però, si comportano come i verbi della terza: l'infinito, per esempio, è *capere* come *legere*, non «capire». Proprio perché mescolano i due modelli, questi verbi formano la **coniugazione mista**, detta anche «terza coniugazione in *-io*».

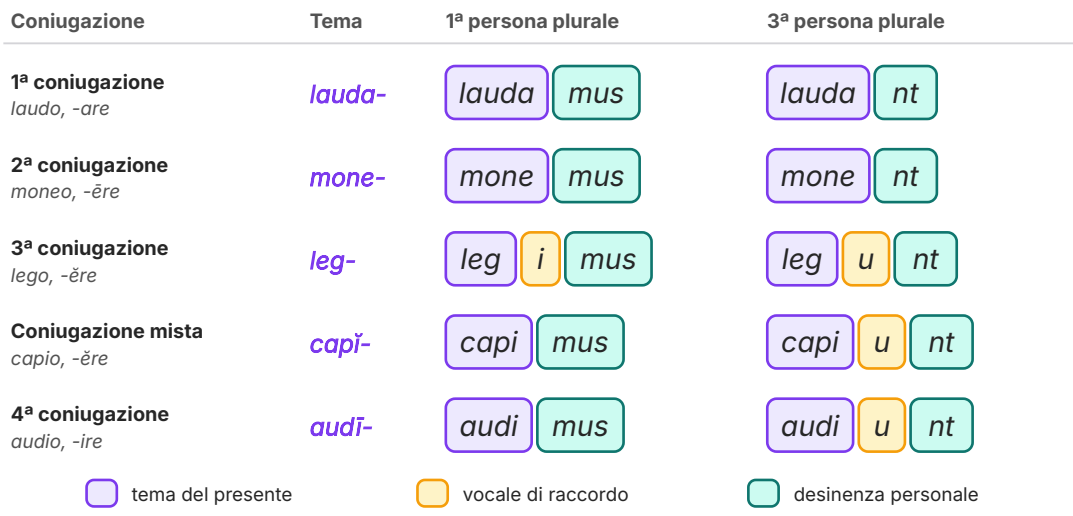


Figura 3.2 Il presente indicativo attivo: tema del presente, eventuale vocale di raccordo e desinenza personale nelle cinque coniugazioni (1ª e 3ª persona plurale).

I verbi della coniugazione mista sono pochi ma molto frequenti, e conviene impararli subito: *capio* «prendere», *facio* «fare», *fugio* «fuggire», *cupio* «desiderare», *iacio* «gettare», *rapio* «rapire, portare via a forza». Molti loro composti seguono lo stesso modello: *accipio* «ricevere», *conficio* «portare a termine».

COLLEGAMENTI

Il presente latino nelle lingue romanze

Metti a confronto il presente del verbo «amare» in tre lingue. Latino: *amo, amas, amat, amamus, amatis, amant*. Spagnolo: *amo, amas, ama, amamos, amáis, aman*. Italiano: amo, ami, ama, amiamo, amate, amano. Lo spagnolo ha conservato la *-s* finale della seconda persona singolare e la desinenza *-mos*, vicinissima al latino *-mus*; l'italiano ha perso le consonanti finali (*amat* → ama) e ha modificato alcune desinenze. La parentela, però, è evidente.

3.2.3 Dal vocabolario alla coniugazione

Come fai a sapere se un verbo che non conosci è della prima, della seconda o della terza coniugazione? Te lo dice il vocabolario. Come hai visto nel capitolo 2, ogni verbo è registrato con il suo paradigma, cioè con una serie fissa di forme da cui si ricavano tutte le altre: *laudo, -as, -avi, -atum, -are*. Per il presente ti servono due elementi del paradigma: la prima persona singolare (*laudo*), cioè la parola con cui il verbo è registrato, e l'infinito presente, l'ultima forma (*laudare*). Le forme intermedie (*laudavi, laudatum*) servono per i tempi del perfetto, che studierai nel capitolo 6.

IN SINTESI

Riconoscere la coniugazione

1. Infinito in *-are* → **1ª coniugazione**: *laudo, -as, -avi, -atum, -are*.
2. Infinito in *-ēre* e prima persona in *-eo* → **2ª coniugazione**: *moneo, -es, -ui, -itum, -ēre*.
3. Infinito in *-ĕre* e prima persona in *-o* → **3ª coniugazione**: *lego, -is, legi, lectum, -ĕre*.
4. Infinito in *-ĕre* e prima persona in *-io* → **coniugazione mista**: *capio, -is, cepi, captum, -ĕre*.
5. Infinito in *-ire* → **4ª coniugazione**: *audio, -is, -ivi, -itum, -ire*.

Controlla anche la seconda forma del paradigma: *-as* per la prima, *-es* per la seconda, *-is* per tutte le altre.

La seconda e la terza coniugazione hanno entrambe l'infinito in *-ere*, ma con una differenza di quantità: lunga nella seconda (*monēre*, che si legge «monére»), breve nella terza (*legĕre*, che si legge «lègere»). Molti vocabolari scolastici segnano questa quantità; quando non lo fanno, basta guardare la prima persona: *moneo* ha la *e* prima della *-o*, *lego* no.

ERRORE FREQUENTE

Non tutti i verbi in *-eo* sono della seconda

La regola della prima persona da sola non basta. Il verbo *creo, -as, -avi, -atum, -are* «creare, eleggere» esce in *-eo*, ma è della prima coniugazione: lo dicono la seconda forma *-as* e l'infinito *creare*. Allo stesso modo *nuntio, -as, -avi, -atum, -are* «annunciare» esce in *-io*, ma non è né della quarta né della mista. In questi verbi la *e* o la *i* fanno parte della radice, non sono la vocale tematica. Guarda sempre l'intero paradigma, e in particolare l'infinito: *creo* fa *creas, creat… creant*, e *nuntio* fa *nuntias, nuntiat… nuntiant*.

3.2.4 Tradurre il presente

Il presente indicativo latino si traduce di norma con il presente indicativo italiano: *puella legit*, «la fanciulla legge». Come in italiano, però, il presente può indicare un'azione che si sta svol-

gendo proprio ora, e allora si può rendere con «stare + gerundio»: «la fanciulla sta leggendo». Può anche indicare un'abitudine (*agricolae terram colunt*, «i contadini coltivano la terra») o una verità generale.

Due piccole parole ti saranno utili fin da subito. La negazione *non* si mette di solito subito prima del verbo: *puella rosas non amat*, «la fanciulla non ama le rose». L'enclitica *-ne*, che hai conosciuto nel capitolo 1, si attacca alla prima parola di una frase e la trasforma in una domanda: *Amatne puella rosas?*, «la fanciulla ama le rose?».

3.3 Soggetto, oggetto e i primi complementi

Ora che sai declinare un nome e coniugare un verbo, puoi mettere insieme frasi complete. Nel capitolo 2 hai visto, in una tabella generale, che a ogni caso corrispondono una o più funzioni logiche. Qui le applichiamo a cinque casi, lasciando da parte l'ablativo, che avrà bisogno di più capitoli (Tabella 3.6).

3.3.1 Soggetto e complemento oggetto

Il soggetto è in nominativo e concorda nel numero con il verbo: un soggetto singolare vuole un verbo singolare, un soggetto plurale vuole un verbo plurale. Se nella frase non c'è un nominativo adatto, il soggetto è sottinteso ed è indicato dalla desinenza: *rosas amo*, «(io) amo le rose».

Il complemento oggetto è in accusativo, ed è la persona o la cosa su cui ricade direttamente l'azione di un verbo transitivo: *Puella rosam portat*, «la fanciulla porta la rosa». Poiché le funzioni sono indicate dalle desinenze e non dalla posizione, l'ordine delle parole può cambiare senza che cambi il significato di base: *Rosam puella portat* e *Portat puella rosam* dicono la stessa cosa, con una diversa sfumatura di rilievo. Ricorda però la tendenza che hai già osservato nel capitolo 2: nella prosa il verbo sta di preferenza alla fine della frase.

> **ERRORE FREQUENTE**
>
> **Tradurre seguendo l'ordine delle parole**
>
> Davanti a *Nautam puella videt* viene spontaneo tradurre «il marinaio vede la fanciulla», perché in italiano il primo nome della frase è di solito il soggetto. Ma *nautam* è un accusativo e *puella* un nominativo: la traduzione giusta è «la fanciulla vede il marinaio». In latino non chiederti mai «quale parola viene prima?», ma «quale parola è al nominativo?».

3.3.2 Il complemento di specificazione

Il **complemento di specificazione** precisa il significato di un nome indicando a chi o a che cosa appartiene, o a chi o a che cosa si riferisce. Risponde alle domande «di chi? di che cosa?» e in latino si esprime con il genitivo, che in italiano si traduce con la preposizione «di»: *villa agricolae*,

«la fattoria del contadino»; *incolae insulae*, «gli abitanti dell'isola»; *Diana, dea silvarum*, «Diana, dea dei boschi».

Il genitivo può stare prima o dopo il nome da cui dipende: *Tulliae filia* e *filia Tulliae* significano entrambi «la figlia di Tullia». Quando è collocato prima, il genitivo riceve di solito un po' più di rilievo.

3.3.3 Il complemento di termine

Il **complemento di termine** indica la persona o la cosa verso cui si dirige l'azione, e risponde alle domande «a chi? a che cosa?». In latino si esprime con il dativo, senza preposizione; in italiano si traduce con «a». Lo richiedono soprattutto i verbi che significano dare, dire, mostrare, affidare: *do* «dare», *narro* «raccontare», *monstro* «mostrare», *mando* «affidare». Per esempio: *Poeta puellis fabulas narrat*, «il poeta racconta storie alle fanciulle»; *Agricola filiae pecuniam dat*, «il contadino dà del denaro alla figlia».

Il dativo singolare della prima declinazione ha la stessa forma del genitivo singolare (*-ae*). Per distinguerli chiediti se la parola dipende da un nome (allora è un genitivo: «di...») o se completa il verbo (allora è un dativo: «a...»).

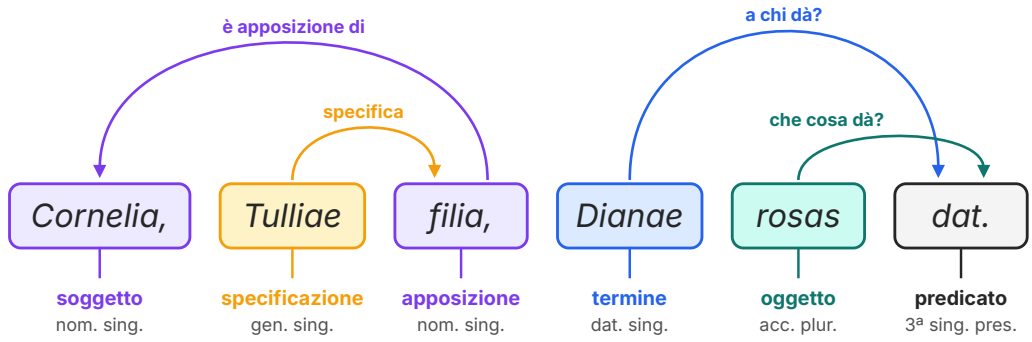
3.3.4 Il complemento di vocazione

Il **complemento di vocazione** indica la persona (o la cosa personificata) a cui ci si rivolge direttamente. Si esprime con il vocativo, a volte preceduto dall'interiezione *o*, e nei testi moderni è separato dal resto della frase da virgole. Nella prima declinazione il vocativo è uguale al nominativo, ma ci sono due indizi per riconoscerlo: le virgole e il verbo, che spesso è alla seconda persona. In *Iulia, cur lacrimas?*, «Giulia, perché piangi?», *lacrimas* è una seconda persona singolare: dunque *Iulia* non è il soggetto, ma la persona chiamata. Nella prosa il vocativo si trova spesso dopo la prima parola della frase: *Cur, Iulia, lacrimas?*

Tabella 3.6 Casi e funzioni studiati in questo capitolo.

Caso	Funzione	Domanda	Esempio
Nominativo	soggetto; nome del predicato; attributo e apposizione del soggetto	chi? che cosa?	***Puella*** *cantat.* «La fanciulla canta.»
Genitivo	complemento di specificazione	di chi? di che cosa?	*villa* ***agricolae*** «la fattoria del contadino»
Dativo	complemento di termine; dativo di possesso	a chi? a che cosa?	***Puellae*** *rosam dat.* «Dà una rosa alla fanciulla.»
Accusativo	complemento oggetto	chi? che cosa? (dopo il verbo)	*Puella* ***rosam*** *amat.* «La fanciulla ama la rosa.»
Vocativo	complemento di vocazione	(ci si rivolge a qualcuno)	***Iulia****, cur lacrimas?* «Giulia, perché piangi?»

La Figura 3.3 mostra come i diversi casi si distribuiscono in una frase reale: ogni parola porta con sé, nella desinenza, l'etichetta della propria funzione.



«Cornelia, la figlia di Tullia, offre delle rose a Diana.»

Figura 3.3 Analisi della frase *Cornelia, Tulliae filia, Dianae rosas dat*: ogni parola mostra nella desinenza il proprio caso e la propria funzione.

ESEMPIO SVOLTO

Una frase, due letture: *Puellae nautae rosas dant*

1. Il verbo. *dant*, 3ª persona plurale del presente di *do* «dare»: il soggetto è plurale.

2. Le forme sicure. *rosas* è accusativo plurale: è il complemento oggetto («le rose»).

3. Le forme ambigue. *puellae* e *nautae* possono essere genitivo o dativo singolare, oppure nominativo plurale. Uno dei due deve essere il soggetto plurale; il verbo «dare» suggerisce che l'altro sia il dativo, la persona a cui si dà.

4. Le due letture. a) *puellae* soggetto, *nautae* dativo: «le fanciulle danno le rose al marinaio». b) *nautae* soggetto, *puellae* dativo: «i marinai danno le rose alla fanciulla». La lettura con un genitivo («le fanciulle del marinaio danno le rose») è grammaticalmente possibile ma lascerebbe «dare» senza qualcuno a cui dare.

5. La scelta. Isolata, la frase resta ambigua; in un testo il contesto decide.

3.4 Attributo, apposizione, dativo di possesso

3.4.1 L'attributo

L'**attributo** è un aggettivo che si riferisce a un nome per indicarne una qualità: *rosa pulchra*, «una bella rosa». In latino l'attributo segue la regola della **concordanza**: ha lo stesso genere, lo stesso numero e lo stesso caso del nome a cui si riferisce. Gli aggettivi femminili in *-a*, come

pulchra «bella», *magna* «grande», *parva* «piccola», *antiqua* «antica», si declinano esattamente come *rosa*, e per ora li useremo solo con nomi femminili. Ecco la declinazione completa di *rosa pulchra* al singolare: *rosa pulchra, rosae pulchrae, rosae pulchrae, rosam pulchram, rosa pulchra, rosa pulchra*; al plurale: *rosae pulchrae, rosarum pulchrarum, rosis pulchris, rosas pulchras, rosae pulchrae, rosis pulchris*.

L'attributo segue più spesso il nome, ma può anche precederlo, soprattutto quando l'autore vuole dargli rilievo: *magna insula* o *insula magna*. A volte attributo e nome sono addirittura separati da altre parole, come in *Magnam puella rosam portat*, «la fanciulla porta una grande rosa». È la concordanza, non la vicinanza, a dirti a quale nome si riferisce un aggettivo: *magnam* è accusativo singolare femminile, e l'unico accusativo singolare della frase è *rosam*.

Non confondere l'attributo con il *nome del predicato* che hai studiato con *sum* nel capitolo 2. In *rosa pulchra floret*, «la bella rosa fiorisce», *pulchra* è attributo; in *rosa pulchra est*, «la rosa è bella», *pulchra* forma con *est* il predicato nominale.

3.4.2 L'apposizione

L'**apposizione** è un nome che si affianca a un altro nome per definirlo o identificarlo meglio: *Sicilia, insula pulchra*, «la Sicilia, isola bella»; *Diana dea*, «la dea Diana»; *Cornelia, filia Tulliae*, «Cornelia, figlia di Tullia». L'apposizione può essere accompagnata da un attributo o da un genitivo, che insieme a lei formano un'unica espressione.

L'apposizione concorda con il nome a cui si riferisce nel **caso**: se il nome è al dativo, anche l'apposizione sarà al dativo (*Poeta Dianae, deae silvarum, rosas dat*, «il poeta dà rose a Diana, dea dei boschi»). Nel genere e nel numero, invece, concorda solo se può, cioè se esiste una forma adatta: in *Athenae, patria philosophiae*, «Atene, patria della filosofia», il nome *Athenae* è plurale e l'apposizione *patria* è singolare. È la differenza principale con l'attributo, che essendo un aggettivo può sempre adattare genere e numero.

DA RICORDARE

Attributo o apposizione?

- **Attributo** = un aggettivo; concorda in genere, numero e caso: *insula* ***pulchra***.
- **Apposizione** = un nome; concorda nel caso, e in genere e numero solo se può: *Sicilia,* ***insula*** *pulchra*.
- Nella traduzione, l'apposizione si rende spesso senza articolo e tra virgole: «Cornelia, figlia di Tullia».

APPROFONDIMENTO

Civiltà · La *familia* romana: *pater familias*, *matrona*, *liberi*, *servi*

Per un Romano la ***familia*** non era soltanto l'insieme di genitori e figli: la parola, che gli studiosi collegano a *famulus* «servo», indicava tutte le persone che vivevano sotto l'autorità di un capo, compresi gli schiavi, e a volte anche il patrimonio della casa (Figura 3.4).

Il capo era il ***pater familias***, l'ascendente maschio più anziano ancora in vita (il padre o, se era vivo, il nonno paterno). Il diritto romano gli riconosceva un potere molto ampio, la ***patria potestas***, sui figli e sui nipoti nati dai figli maschi: finché il *pater* era vivo, anche i figli adulti e sposati restavano sotto la sua autorità e non potevano disporre liberamente di un patrimonio proprio, salvo un atto formale di emancipazione. I figli di una figlia, invece, appartenevano alla famiglia del marito.

La moglie del *pater* era la ***matrona***, titolo di rispetto che spettava alla donna sposata. Dirigeva la vita della casa e sorvegliava le ancelle e l'educazione dei figli piccoli. Nella forma di matrimonio più diffusa in età classica (detta *sine manu*), la moglie restava giuridicamente legata alla propria famiglia d'origine, e non passava sotto la potestà del marito.

I figli si chiamavano ***liberi***, una parola che significa alla lettera «i liberi»: erano i membri liberi della casa, in contrapposizione ai ***servi***, gli schiavi maschi, e alle *ancillae*, le schiave. Per la legge gli schiavi erano proprietà del padrone, non persone con diritti; il padrone poteva però liberarli, e lo schiavo liberato diventava un *libertus*, un liberto.

Anche i nomi rispecchiavano la struttura della famiglia. Le figlie prendevano il nome della famiglia del padre, al femminile: la figlia di un Tullio si chiamava *Tullia*, quella di un Cornelio *Cornelia*, quella di un Giulio *Iulia*. Ecco perché tanti nomi di donne romane appartengono alla prima declinazione.

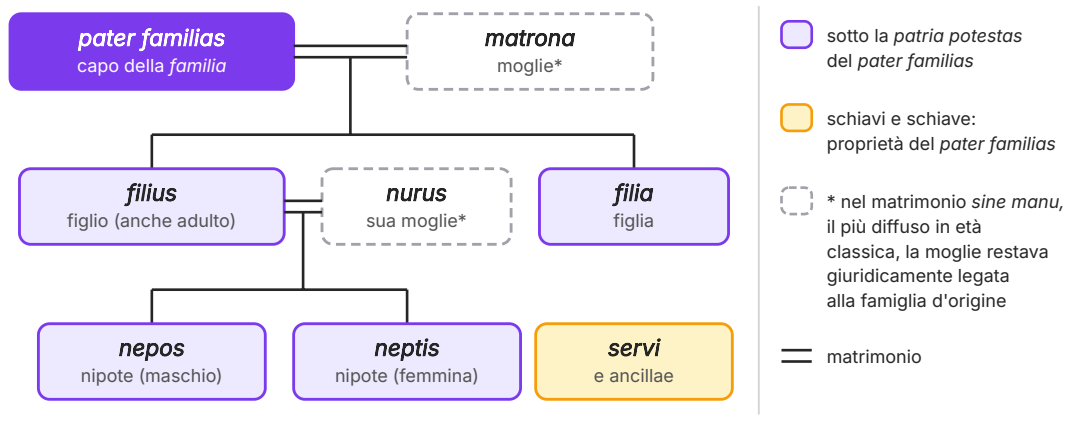
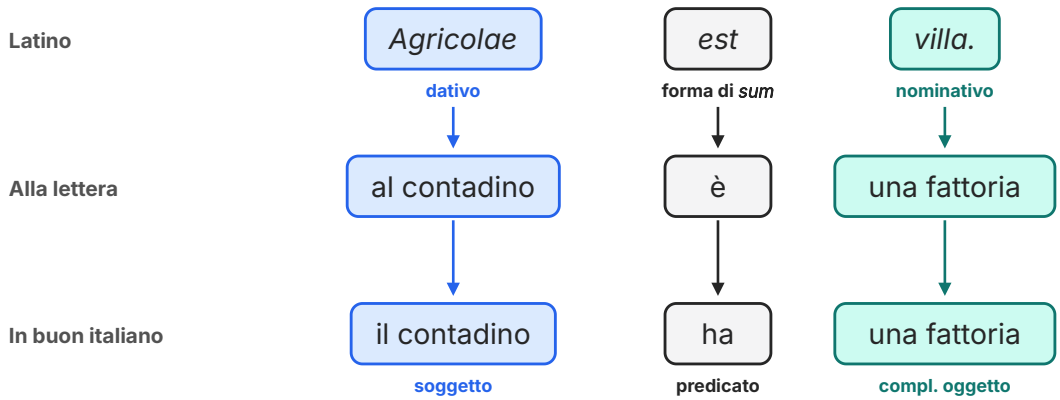


Figura 3.4 Schema di una *familia* romana di tre generazioni: chi era sotto la *patria potestas* del *pater familias* e chi ne restava fuori. I figli di una figlia sposata appartenevano alla famiglia del marito.

3.4.3 Il dativo di possesso

Per dire che qualcuno possiede qualcosa, il latino può usare il verbo *habeo* «avere», come l'italiano: *Agricola villam habet*, «il contadino ha una fattoria». Molto spesso, però, preferisce una costruzione diversa, il **dativo di possesso**: la persona che possiede va in dativo, la cosa posseduta in nominativo, e il verbo è una forma di *sum*. *Agricolae est villa* significa alla lettera «al contadino è una fattoria», cioè «il contadino ha una fattoria».

Per tradurre in buon italiano devi quindi ribaltare la costruzione (Figura 3.5): il dativo latino diventa il soggetto italiano, il nominativo latino diventa il complemento oggetto, e la forma di *sum* diventa una forma di «avere». Attenzione al numero: in latino il verbo concorda con la cosa posseduta, che è il soggetto grammaticale. *Poetae sunt multae fabulae*: il verbo è plurale perché è plurale *fabulae*, ma in italiano si dirà al singolare, «il poeta ha molte storie».



Il dativo latino diventa il soggetto italiano, il nominativo diventa il complemento oggetto, *sum* diventa «avere».

Figura 3.5 Il dativo di possesso: dalla costruzione latina, attraverso la traduzione letterale, alla traduzione in buon italiano.

Il dativo di possesso funziona con tutti i tempi di *sum* che conosci: *Tulliae erat villa*, «Tullia aveva una villa»; *Tulliae erit villa*, «Tullia avrà una villa». E si combina facilmente con l'apposizione: *Tulliae est filia, Cornelia*, «Tullia ha una figlia, Cornelia».

COLLEGAMENTI · LATINO E GRECO

La prima declinazione e il presente, in latino e in greco

La prima declinazione latina ha un parente diretto in greco: i nomi femminili in -α e in -η, come χώρα «regione» e τιμή «onore», che studierai nelle prossime settimane. Dove il latino ha una *a* lunga, il greco attico ha spesso una η: *fama* e φήμη «voce, fama», *mater* e μήτηρ «madre» sono la stessa parola indoeuropea in due lingue sorelle.

Anche il dativo di possesso ha un gemello greco. *Tulliae est filia* «Tullia ha una figlia» si costruisce come ἔστι μοι «ho» (alla lettera «c'è a me»): il verbo «essere», il possessore al dativo, la cosa posseduta al nominativo.

Infine, le desinenze personali del presente. Mettile in colonna: *lego, legis, legit, legimus, legitis, legunt* e λέγω, λέγεις, λέγει, λέγομεν, λέγετε, λέγουσι(ν). La *-o* e la -ω della prima persona, la *-s* e la -ς della seconda, la *-mus* e la -μεν, la *-tis* e la -τε delle prime due persone plurali si somigliano perché vengono dalla stessa origine. Anche i due verbi sono parenti: entrambi risalgono a una radice che voleva dire «raccogliere»; il latino ne ha fatto «leggere» (raccogliere le lettere), il greco «dire» (raccogliere le parole).

3.5 Laboratorio di traduzione

In questo laboratorio applichi il metodo di traduzione del capitolo 2 a frasi e a un breve testo che usano tutto ciò che hai imparato: la prima declinazione, il presente delle cinque coniugazioni e i complementi del capitolo. Ricorda i sei passi: leggere tutta la frase; trovare e analizzare il verbo e la sua valenza; trovare il soggetto; trovare l'oggetto e gli altri casi; raggruppare le parole che concordano; tradurre prima alla lettera, poi in buon italiano.

3.5.1 Frasi guidate

ESEMPIO SVOLTO

Tradurre con il metodo: *Cornelia, Tulliae filia, Dianae rosas dat*

1. Leggo tutta la frase. Le virgole isolano un inciso: *Tulliae filia*.

2. Il verbo. *dat*: 3ª persona singolare, presente indicativo attivo di *do, das, dedi, datum, dare* (1ª coniugazione) «dare». Il soggetto è singolare.

3. Il soggetto. Nominativi singolari possibili: *Cornelia* e *filia*. Il soggetto è *Cornelia*; *filia*, anch'esso al nominativo e chiuso tra virgole, è la sua apposizione.

4. L'oggetto e gli altri casi. *rosas*: accusativo plurale, complemento oggetto. *Tulliae* e *Dianae* escono in *-ae*: non possono essere nominativi plurali, perché il verbo è singolare. *Tulliae* sta accanto a *filia* e ne precisa il significato: è un genitivo, complemento di specificazione («figlia di Tullia»). *Dianae* completa il verbo «dare»: è un dativo, complemento di termine.

5. Raggruppo. [*Cornelia*, [*Tulliae filia*]] + [*Dianae*] + [*rosas*] + [*dat*].

6. Traduco. Alla lettera: «Cornelia, di Tullia figlia, a Diana rose dà». In buon italiano: «Cornelia, la figlia di Tullia, offre delle rose a Diana». Il verbo «offrire» è più adatto di «dare» quando si parla di una dea.

Prova ora da solo con tre frasi, poi confronta il tuo lavoro con l'analisi.

a) Incolae insulae nautas timent. Il verbo *timent* (2ª coniugazione, da *timeo, -es, timui, —, -ēre* «temere») è plurale; *nautas* è accusativo e quindi oggetto; il soggetto plurale è *incolae*, e *insulae*, che dipende da *incolae*, è genitivo. Traduzione: «gli abitanti dell'isola temono i marinai».

b) Puellae est epistula; epistulam legit et lacrimat. Nella prima frase *est* e il dativo *puellae* formano un dativo di possesso: «la fanciulla ha una lettera». Nella seconda, i due verbi alla 3ª singolare (*legit*, 3ª coniugazione; *lacrimat*, 1ª) hanno come soggetto sottinteso la fanciulla. Traduzione: «la fanciulla ha una lettera: la legge e piange».

c) Tullia, ancillae cenam parant! Tullia è tra virgole e il verbo *parant* è plurale: non può essere il soggetto, ed è dunque un vocativo. Il soggetto è *ancillae*, nominativo plurale; *cenam* è l'oggetto. Traduzione: «Tullia, le ancelle preparano la cena!».

3.5.2 Un brano: la casa di Tullia

Leggi due volte il brano (testo della redazione): la prima per capire di che cosa parla, la seconda applicando il metodo frase per frase.

Tullia matrona Romana est et Romae habitat. Tulliae est filia, Cornelia; sunt etiam multae ancillae. Marcus, Tulliae filius, hodie in ludo est. Tullia familiam curat: ancillas monet, ancillae aquam portant et cenam parant. Cornelia, Tulliae filia, epistulam scribit. Hodie poeta venit et puellae fa-

bulam narrat: fabula Dianae, deae silvarum, Corneliam delectat. Cornelia poetam audit et fabulam laudat; ancillae autem fabulam non audiunt, nam aquam portant. Tullia filiam vocat: «Cornelia, ancillae cenam parant!» Cornelia fabulam relinquit et venit.

Glossario: *etiam* «anche»; *curo, -as* «occuparsi di»; *moneo, -es* «ammonire, dare istruzioni»; *hodie* «oggi»; *Marcus, filius* «Marco, figlio» (nominativi della seconda declinazione, che studierai nel capitolo 4); *in ludo* «a scuola»; *venio, -is* «venire, arrivare»; *delecto, -as* «divertire, dilettare»; *autem* «invece» (sta sempre al secondo posto nella frase); *nam* «infatti»; *voco, -as* «chiamare»; *relinquo, -is* «lasciare».

Guida all'analisi. 1) *Romae* nella prima frase non è un genitivo: è un locativo, «a Roma». 2) *Tulliae est filia* è un dativo di possesso, e *Cornelia* è un'apposizione di *filia*; nella frase che segue, *sunt etiam multae ancillae*, si sottintende ancora *Tulliae*. 3) In *puellae fabulam narrat* il soggetto è *poeta*, singolare, e *puellae* è il dativo che completa *narrat*. 4) In *fabula Dianae, deae silvarum, Corneliam delectat* il soggetto è *fabula*; *Dianae* è un genitivo («la storia di Diana») e *deae*, sua apposizione, è anch'essa al genitivo; *silvarum* è un genitivo plurale che dipende da *deae*. 5) Nell'ultima battuta, *Cornelia* è un vocativo.

Traduzione. «Tullia è una matrona romana e abita a Roma. Tullia ha una figlia, Cornelia; ha anche molte ancelle. Marco, il figlio di Tullia, oggi è a scuola. Tullia si occupa della casa: dà istruzioni alle ancelle, e le ancelle portano l'acqua e preparano la cena. Cornelia, la figlia di Tullia, scrive una lettera. Oggi arriva un poeta e racconta una storia alla fanciulla: la storia di Diana, dea dei boschi, diverte Cornelia. Cornelia ascolta il poeta e loda la storia; le ancelle invece non ascoltano la storia, perché portano l'acqua. Tullia chiama la figlia: "Cornelia, le ancelle preparano la cena!". Cornelia lascia la storia e arriva.» Nota che *familiam* è stato tradotto «la casa»: in italiano «famiglia» farebbe pensare ai soli parenti, mentre Tullia si occupa di tutte le persone della casa, ancelle comprese.

3.5.3 Un testo d'autore: sentenze dalla Bibbia latina

La Bibbia fu tradotta in latino più volte; la traduzione che si impose nell'Occidente è la Vulgata, opera in gran parte di san Girolamo tra la fine del IV e l'inizio del V secolo d.C. Fra i suoi libri ci sono raccolte di sentenze, brevi frasi costruite in due metà che si rispondono: il libro dei *Proverbi*, attribuito dalla tradizione al re Salomone, e l'*Ecclesiaste* (o *Qoèlet*). Ecco tre sentenze, **testo d'autore, senza adattamenti** (Vulgata, *Proverbi* 10,1 e 15,1; *Ecclesiaste* 1,4). Prima di guardare le note, leggile ad alta voce e cerca i nomi della prima declinazione e i verbi al presente.

[...] Filius sapiens laetificat patrem, filius vero stultus maestitia est matris suae.
Responsio mollis frangit iram, sermo durus suscitat furorem.
Generatio praeterit et generatio advenit, terra vero in aeternum stat.

Note: *filius, -ii* m. «figlio» (seconda declinazione, capitolo 4); *sapiens* «saggio»; *laetifico, -as, -are* «rallegrare»; *patrem* «il padre» (acc. di *pater*, terza declinazione); *vero* «invece, ma» (sta sempre dopo la prima parola della frase); *stultus* «stolto»; *maestitia, -ae* f. «tristezza, dolore»; *matris suae*

«di sua madre» (gen. di *mater*); *responsio* «risposta» e *sermo* «parola, discorso» (nominativi della terza declinazione); *mollis* «mite, dolce»; *frango, -is, -ere* «spezzare»; *ira, -ae* f. «ira»; *durus* «duro»; *suscito, -as, -are* «suscitare»; *furorem* «il furore» (acc.); *generatio* «generazione»; *praeterit* «passa, se ne va» (da un verbo irregolare); *advenio, -is, -ire* «arrivare»; *terra, -ae* f. «terra»; *in aeternum* «per sempre»; *sto, -as, -are* «stare, restare».

Prima di tradurre. 1) Ogni sentenza è divisa in due metà: quali parole ti dicono che le due metà si contrappongono? (*vero*; nella terza anche la ripetizione di *generatio*.) 2) Trova i nomi della prima declinazione e il loro caso: *maestitia* (nominativo, nome del predicato), *iram* (accusativo, oggetto), *terra* (nominativo, soggetto). 3) Classifica i verbi al presente: *laetificat, suscitat, stat* (1ª coniugazione), *frangit* (3ª), *advenit* (4ª), *est*. 4) Che complemento è *matris suae*? Un complemento di specificazione, «di sua madre».

Proposta di traduzione. «Il figlio saggio rallegra il padre, il figlio stolto invece è il dolore di sua madre. Una risposta mite spezza l'ira, una parola dura suscita il furore. Una generazione se ne va e una generazione arriva, ma la terra resta per sempre.» **Perché traduco così.** *Maestitia est matris suae* alla lettera è «è tristezza di sua madre»: il nome del predicato indica che cosa il figlio stolto rappresenta per la madre, e in italiano lo rendiamo con l'articolo, «è il dolore di sua madre». Il latino non ha l'articolo: lo aggiungiamo noi, determinativo o indeterminativo, secondo il senso («il figlio saggio», «una risposta mite»).

DA RICORDARE

Lessico di base

Nomi della prima declinazione e verbi delle cinque coniugazioni, in forma di vocabolario, con alcuni derivati italiani.

- *agricola, -ae* m. «contadino» → agricoltura
- *nauta, -ae* m. «marinaio» → nautico
- *puella, -ae* f. «fanciulla, ragazza»
- *filia, -ae* f. «figlia» → filiale
- *ancilla, -ae* f. «schiava, ancella» → ancella
- *domina, -ae* f. «padrona, signora» → donna
- *insula, -ae* f. «isola» → insulare, penisola
- *silva, -ae* f. «bosco, selva» → silvestre, selvaggio
- *fabula, -ae* f. «racconto, favola» → favola, favoloso
- *epistula, -ae* f. «lettera» → epistola, epistolare
- *pecunia, -ae* f. «denaro» → pecuniario
- *villa, -ae* f. «fattoria, casa di campagna» → villa, villaggio
- *familia, -ae* f. «famiglia (servi compresi)» → familiare
- *amo, -as, -avi, -atum, -are* «amare» → amabile
- *do, das, dedi, datum, dare* «dare» → dato
- *narro, -as, -avi, -atum, -are* «raccontare» → narrazione
- *porto, -as, -avi, -atum, -are* «portare» → portatile
- *habeo, -es, -ui, -itum, -ere* «avere» → abitudine
- *video, -es, vidi, visum, -ere* «vedere» → visione, video
- *timeo, -es, timui, —, -ere* «temere» → timore, timido
- *scribo, -is, scripsi, scriptum, -ere* «scrivere» → scrittura, scritto
- *colo, -is, colui, cultum, -ere* «coltivare; venerare» → culto, coltura
- *facio, -is, feci, factum, -ere* «fare» → fattore, fatto
- *audio, -is, -ivi, -itum, -ire* «ascoltare, udire» → audizione, uditorio

SINTESI

- La prima declinazione comprende i nomi con genitivo singolare in *-ae*; le desinenze sono *-a, -ae, -ae, -am, -a, -ā* al singolare e *-ae, -arum, -is, -as, -ae, -is* al plurale.
- Le desinenze *-a*, *-ae*, *-is* valgono per più casi: il caso si ricava dal verbo e dal senso della frase.
- I nomi della prima sono quasi tutti femminili; sono maschili quelli che indicano uomini (*agricola, nauta, poeta, incola, scriba*).
- Alcuni nomi sono solo plurali (*divitiae, insidiae, nuptiae, Athenae, Syracusae*); *copiae* e *litterae* cambiano significato al plurale; *filia* e *dea* hanno anche il dativo e ablativo plurale in *-abus*.
- Il locativo singolare dei nomi di città della prima è in *-ae*: *Romae* «a Roma».
- Una forma verbale = tema del presente + desinenza personale (*-o/-m, -s, -t, -mus, -tis, -nt*).
- Le vocali tematiche sono *a* (1ª), *e* (2ª), *i* (4ª); la 3ª ha tema in consonante e vocale di raccordo *i/u*; la mista ha la prima persona in *-io* e l'infinito in *-ĕre*.
- La coniugazione si riconosce dall'infinito e dalla prima persona del paradigma.
- Soggetto = nominativo; oggetto = accusativo; specificazione = genitivo; termine = dativo; vocazione = vocativo.
- L'attributo concorda in genere, numero e caso; l'apposizione concorda nel caso, e in genere e numero solo se può.
- Dativo di possesso: *Agricolae est villa* = «il contadino ha una fattoria».
- La *familia* romana comprendeva parenti e schiavi sotto la *patria potestas* del *pater familias*.

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● Qual è la desinenza del genitivo singolare della prima declinazione?
   - **A.** *-a*
   - **B.** *-am*
   - **C.** *-ae*
   - **D.** *-arum*

2. ● Quale di questi nomi è maschile?
   - **A.** *insula*
   - **B.** *agricola*
   - **C.** *silva*
   - **D.** *fabula*

3. ● Qual è la 3ª persona plurale del presente indicativo di *capio*?
   - **A.** *capiunt*
   - **B.** *capunt*
   - **C.** *capiant*
   - **D.** *capent*

4. ● Un verbo registrato come *-eo, -es, ..., -ēre* appartiene alla:
   - **A.** prima coniugazione
   - **B.** terza coniugazione
   - **C.** quarta coniugazione
   - **D.** seconda coniugazione

5. ●● *Agricolae est villa* significa:
   - **A.** «Il contadino ha una fattoria.»
   - **B.** «Il contadino è nella fattoria.»
   - **C.** «La fattoria è dei contadini.»
   - **D.** «I contadini sono una fattoria.»

6. ●● In *Sicilia, insula magna, multas silvas habet*, la parola *insula* è:
   - **A.** attributo
   - **B.** soggetto
   - **C.** apposizione
   - **D.** complemento oggetto

Analisi morfologica

7. ● Indica caso e numero: *rosam, puellarum, nautas, silvam, poetarum, epistulas*.

8. ●● Indica tutti i casi possibili (caso e numero) di ciascuna forma: *rosae, agricolae, silvis, puella, deabus, nautis*.

9. ● Analizza (persona, numero, tempo, modo, diatesi) e indica il verbo a cui appartengono: *laudamus, monetis, legunt, capit, audiunt, dat*.

10. ●● Indica la coniugazione di ciascun verbo e scrivi la 3ª persona singolare e plurale del presente: *creo, -as, -avi, -atum, -are*; *timeo, -es, timui, —, -ere*; *scribo, -is, scripsi, scriptum, -ere*; *facio, -is, feci, factum, -ere*; *venio, -is, veni, ventum, -ire*; *nuntio, -as, -avi, -atum, -are*.

11. ●● Volgi al plurale le forme singolari e al singolare quelle plurali, mantenendo la persona: *amat, vides, mittit* (da *mitto, -is* «mandare»), *fugis, dormio* (da *dormio, -is* «dormire»), *scribimus*.

12. ●●● Analizza la parola in corsivo e traduci la frase: a) *Tullia* ***Romae*** *habitat.* b) *Agricolae* ***divitias*** *non habent.* c) ***Copiae*** *insulam occupant.* (*occupo, -as* «occupare») d) *Tullia filiae* ***litteras*** *scribit.* e) *Poeta filiis et* ***filiabus*** *fabulas narrat.* (*filiis* «ai figli») f) ***Athenae*** *clarae sunt.* (*clarae* «famose»)

13. ●● Valenza. Per ogni frase indica la valenza del verbo, i suoi argomenti e gli eventuali circostanti: a) *Puellae dormiunt.* b) *Agricola silvam videt.* c) *Domina ancillae pecuniam dat.* d) *Hodie poeta puellis fabulam narrat.* e) *Agricolae est villa.*

Completare le desinenze

14. ● Completa le desinenze della prima declinazione e traduci: a) *Puell_____* (sing.) *ros_____* (plur.) *amat.* b) *Agricol_____* (plur.) *terr_____* (sing.) *colunt.* c) *Poeta incol_____* (gen. plur.) *fabul_____* (acc. sing.) *narrat.* d) *Naut_____* (sing.) *insul_____* (plur.) *videt.* e) *Domina ancill_____* (dat. sing.) *rosam dat.*

15. ● Completa le desinenze verbali e traduci: a) *Puellae rosas ama_____.* b) *Poeta fabulam narra_____.* c) *Agricolae silvam vide_____.* d) *Nautae insulam relinqu_____.* e) *Incolae poetam audi_____.* f) *Ancilla aquam cap_____.*

16. ●● Completa con le desinenze dei casi indicati e traduci: a) *Iuli_____* (voc.), *cur lacrimas?* (*cur* «perché») b) *Poeta Dian_____, de_____ silvarum, coronam dat.* (*corona, -ae* «corona») c) *Incolae insul_____* (gen. sing.) *nautas timent.* d) *Domina ancill_____* (dat. plur.) *cenam mandat.* e) *Puellae fabul_____* (gen. plur.) *amicae sunt.* (*amica, -ae* «amica»)

17. ●●● Completa e traduci (dativo di possesso e apposizione): a) *Agricol_____ est villa.* b) *Naut_____* (plur.) *sunt multae scaph_____.* (*scapha, -ae* «barca») c) *Tulli_____, matron_____ Romanae, est filia.* d) *Cornelia, Tulli_____ fili_____, epistulam scribit.*

Lessico

18. ● Scrivi almeno un derivato italiano per ciascuna parola: *agricola, nauta, insula, silva, pecunia, epistula*.

19. ●● Scegli il significato adatto di *copia/copiae* e *littera/litterae* e traduci: a) *Insulae est magna copia aquae.* b) *Copiae insulam occupant.* c) *Poeta litteras Graecas amat.* d) *Tullia filiae litteras mittit.* (*mitto, -is* «mandare»)

20. ●● Spiega che cosa significavano in latino queste parole e che cosa indicano oggi nella scienza: *Musca domestica, Aquila, tibia, fibula, patella, vertebra*.

21. ●●● Falsi amici. Spiega in che cosa il significato latino si differenzia da quello italiano più comune: *villa, fabula, familia, pugna* (*pugna, -ae* f.).

Tradurre dal latino

22. ● Traduci: a) *Puella rosas amat.* b) *Nautae insulam spectant.* (*specto, -as* «guardare») c) *Agricolae terram colunt.* d) *Poeta fabulam narrat.* e) *Ancillae aquam portant.* f) *Filia epistulam scribit.*

23. ● Traduci: a) *Incolae insulae deam laudant.* b) *Agricola filiae pecuniam dat.* c) *Poeta puellis fabulas narrat.* d) *Ancillae dominae cenam parant.* (*cena, -ae* «cena»; *paro, -as* «preparare») e) *Nautae oram Siciliae spectant.* (*ora, -ae* «costa»)

24. ●● Traduci, indicando per ogni verbo la coniugazione: a) *Ancillae dominam timent.* b) *Puellae poetam audiunt et fabulam laudant.* c) *Incolae insulae pugnam fugiunt.* d) *Agricola sagittam capit.* (*sagitta, -ae* «freccia») e) *Poetae gloriam cupiunt.* f) *Puella epistulam legit et lacrimat.*

25. ●● Traduci (vocazione, apposizione, dativo di possesso): a) *Iulia, cur lacrimas?* b) *Minerva, dea sapientiae, poetas iuvat.* (*sapientia, -ae* «sapienza»; *iuvo, -as* «aiutare») c) *Sicilia, insula magna, multas silvas habet.* d) *Agricolae est villa.* e) *Poetae sunt duae filiae.* (*duae* «due») f) *Nautis non est pecunia, sed magna est gloria.*

26. ●●● Queste frasi sono ambigue. Indica tutte le traduzioni grammaticalmente possibili e quella che ti sembra più probabile: a) *Poeta puellae fabulam narrat.* b) *Dominae ancillae cenam parant.* c) *Agricolae filiae rosas dant.*

27. ●●● Traduci il brano (testo della redazione; il mito di Proserpina è raccontato, tra gli altri, da Ovidio nel V libro delle *Metamorfosi*).
Sicilia insula magna et pulchra est. Incolae Siciliae terram colunt et deas antiquas colunt. Agricolae est filia, Iulia; Iulia rosas et violas amat. Hodie poeta villam agricolae visitat et puellae fabulam Proserpinae narrat. Proserpina, filia Cereris, rosas et violas carpit; sed Pluto deam rapit. Iulia poetam audit et lacrimat: nam fortuna Proserpinae misera est. Tum poeta: «Iulia, fabula est!» inquit. Iulia lacrimas tergit et poetae gratias agit.
Glossario: *viola, -ae* «viola»; *visito, -as* «visitare»; *Cereris* «di Cerere» (genitivo); *carpo, -is* «cogliere»; *Pluto* «Plutone» (dio degli inferi, nominativo); *rapio, -is* «rapire»; *misera* «infelice»; *tum* «allora»; *inquit* «dice»; *lacrima, -ae* «lacrima»; *tergo, -is* «asciugare»; *gratias agit* «ringrazia».

Tradurre dall'italiano

28. ● Traduci in latino: a) La fanciulla ama le rose. b) I marinai guardano l'isola. c) Il poeta racconta una storia. d) Le ancelle portano l'acqua.

29. ●● Traduci in latino: a) Il contadino dà del denaro alla figlia. b) Gli abitanti dell'isola lodano Diana, dea dei boschi. c) Giulia, le ancelle preparano la cena! d) Le fanciulle ascoltano le storie del poeta.

30. ●●● Traduci in latino: a) Il contadino ha una figlia, Giulia (usa il dativo di possesso). b) I marinai hanno molte barche (dativo di possesso; *multae* «molte»). c) Le fanciulle temono gli agguati del bosco. d) Atene è famosa (*clarus, -a, -um* «famoso»).

Verso la verifica

31. ●●● Leggi il brano (adattato da Valerio Massimo, *Fatti e detti memorabili* IV, 4) e svolgi le attività.
Cornelia, Gracchorum mater, matrona Romana clara est. Hodie matrona Campana Corneliam visitat et gemmas monstrat: gemmae pulchrae sunt et matrona Campana gemmas laudat. Cornelia gemmas spectat, sed non laudat: filios exspectat, nam filii e schola veniunt. Tum Cornelia matronae Campanae filios monstrat et «haec» inquit «ornamenta mea sunt».
Glossario: *Gracchorum mater* «madre dei Gracchi»; *clara* «famosa»; *Campana* «della Campania»; *gemma, -ae* «gemma, gioiello»; *monstro, -as* «mostrare»; *filios, filii* «i figli» (acc. e nom. plur.); *exspecto, -as* «aspettare»; *e schola* «da scuola»; *haec ornamenta mea sunt* «questi sono i miei gioielli».
a) Traduci il brano. b) Analizza *Corneliam, gemmae, matronae* (nell'ultima frase), *monstrat, veniunt*. c) Trova un'apposizione e un complemento di termine. d) Qual è il soggetto di *laudat* nella seconda frase? Come lo hai riconosciuto? e) Civiltà: che cosa ci dice questo aneddoto sull'ideale della *matrona* romana? f) Scrivi un derivato italiano di *gemma* e uno di *matrona*.

PER APPROFONDIRE

- [CM] L. Castiglioni, S. Mariotti, *IL. Vocabolario della lingua latina*: per esercitarsi a leggere i paradigmi dei verbi e le voci dei nomi della prima declinazione.
- [TBP] A. Traina, G. Bernardi Perini, *Propedeutica al latino universitario*: la storia delle desinenze della prima declinazione e del presente.
- [ORB] H. H. Ørberg, *Lingua Latina per se illustrata. Familia Romana*: un corso interamente in latino che parte proprio dalla vita di una famiglia romana.
- [CAR] J. Carcopino, *La vita quotidiana a Roma all'apogeo dell'impero*: il capitolo sulla famiglia, il matrimonio e la condizione della donna.

Glossario del capitolo

Apposizione
Nome che si affianca a un altro nome per definirlo meglio; concorda con esso nel caso, e nel genere e nel numero solo se può (Sicilia, insula pulchra).

Attributo
Aggettivo che indica una qualità di un nome e concorda con esso in genere, numero e caso (rosa pulchra).

Complemento di specificazione
Complemento che precisa il significato di un nome indicando a chi o a che cosa si riferisce; in latino è espresso dal genitivo (villa agricolae «la fattoria del contadino»).

Complemento di termine
Complemento che indica la persona o la cosa verso cui si dirige l'azione; in latino è espresso dal dativo (puellae rosam dat «dà una rosa alla fanciulla»).

Complemento di vocazione
Complemento che indica la persona a cui ci si rivolge direttamente; in latino è espresso dal vocativo (Iulia, cur lacrimas? «Giulia, perché piangi?»).

Concordanza
Accordo grammaticale di due parole che si riferiscono l'una all'altra: l'attributo concorda con il nome in genere, numero e caso; il verbo con il soggetto nel numero.

Coniugazione mista
Gruppo di verbi della terza coniugazione con la prima persona in -io e l'infinito in -ĕre (capio, facio, fugio, cupio); al presente si scrivono come i verbi della quarta.

Dativo di possesso
Costruzione con il possessore in dativo, la cosa posseduta in nominativo e una forma di sum: Agricolae est villa «il contadino ha una fattoria».

Desinenza personale
Terminazione del verbo che indica la persona e il numero; all'attivo: -o (-m), -s, -t, -mus, -tis, -nt.

Desinenze ambigue
Desinenze che valgono per più casi; nella prima declinazione -a (nom., voc., abl. sing.), -ae (gen. e dat. sing., nom. e voc. plur.), -is (dat. e abl. plur.): il caso si ricava dal verbo e dal contesto.

Familia
Per i Romani, l'insieme delle persone che vivevano sotto l'autorità del pater familias, compresi gli schiavi; a volte anche il patrimonio della casa.

Liberi
«I figli», alla lettera «i liberi»: i membri liberi della familia, contrapposti ai servi (gli schiavi) e alle ancillae (le schiave).

Locativo
Antico caso latino che indica il luogo in cui ci si trova; per i nomi di città della prima declinazione al singolare esce in -ae: Romae «a Roma».

Matrona
Donna romana sposata, a cui spettava un titolo di rispetto; dirigeva la vita della casa e sorvegliava l'educazione dei figli piccoli.

Pater familias
Capo della familia romana, l'ascendente maschio più anziano ancora in vita; familias è un antico genitivo singolare in -as.

Patria potestas
Potere che il diritto romano riconosceva al pater familias sui figli e sui nipoti nati dai figli maschi, anche adulti, finché egli era in vita.

Pluralia tantum
Nomi usati soltanto al plurale, anche quando indicano una cosa sola: divitiae «ricchezze», nuptiae «nozze», Athenae «Atene».

Prima declinazione
Gruppo dei nomi latini con genitivo singolare in -ae (rosa, -ae); sono quasi tutti femminili, tranne quelli che indicano uomini (agricola, nauta, poeta).

Tema del presente
Parte di un verbo comune a tutte le forme del presente, che si ricava dall'infinito togliendo -re: lauda-, mone-, audi-; nella terza coniugazione esce in consonante (leg-).

Vocale di raccordo
Vocale inserita tra il tema in consonante e la desinenza nella terza coniugazione: i (legimus) e u nella terza persona plurale (legunt).

Soluzioni

1. C. Il genitivo singolare della prima declinazione esce in *-ae* (*rosa, -ae*).

2. B. *agricola* indica un uomo ed è maschile; gli altri nomi sono femminili.

3. A. *capiunt*: tema *capi-* + vocale *u* + *-nt*, come *audiunt*.

4. D. Prima persona in *-eo* e infinito in *-ēre*: seconda coniugazione (*moneo*).

5. A. Dativo di possesso: *agricolae* (dativo) diventa il soggetto, *villa* (nominativo) l'oggetto, *est* diventa «ha».

6. C. *insula* è un nome che definisce *Sicilia* e sta nel suo stesso caso: è un'apposizione (*magna* è il suo attributo).

7. *rosam* acc. sing.; *puellarum* gen. plur.; *nautas* acc. plur.; *silvam* acc. sing.; *poetarum* gen. plur.; *epistulas* acc. plur.

8. *rosae* e *agricolae*: gen. sing., dat. sing., nom. plur., voc. plur.; *silvis*: dat. plur., abl. plur.; *puella*: nom. sing., voc. sing. (*-ă*), abl. sing. (*-ā*); *deabus*: dat. plur., abl. plur. di *dea*; *nautis*: dat. plur., abl. plur.

9. Tutte sono forme dell'indicativo presente attivo. *laudamus*: 1ª plur. di *laudo* (1ª coniug.); *monetis*: 2ª plur. di *moneo* (2ª); *legunt*: 3ª plur. di *lego* (3ª); *capit*: 3ª sing. di *capio* (mista); *audiunt*: 3ª plur. di *audio* (4ª); *dat*: 3ª sing. di *do* (1ª).

10. *creo*: 1ª coniug. (seconda forma *-as*, infinito *-are*), *creat, creant*; *timeo*: 2ª, *timet, timent*; *scribo*: 3ª, *scribit, scribunt*; *facio*: mista (*-io* e infinito *-ĕre*), *facit, faciunt*; *venio*: 4ª, *venit, veniunt*; *nuntio*: 1ª, *nuntiat, nuntiant*.

11. *amat* → *amant*; *vides* → *videtis*; *mittit* → *mittunt*; *fugis* → *fugitis*; *dormio* → *dormimus*; *scribimus* → *scribo*.

12. a) *Romae*: locativo, «a Roma»: «Tullia abita a Roma». b) *divitias*: acc. plur. di *divitiae* (plurale tantum), complemento oggetto: «I contadini non hanno ricchezze». c) *copiae*: nom. plur., soggetto; al plurale significa «truppe»: «Le truppe occupano l'isola». d) *litteras*: acc. plur., oggetto; qui significa «lettera, epistola»: «Tullia scrive una lettera alla figlia» (*filiae* dativo). e) *filiabus*: dat. plur. di *filia*, complemento di termine; la forma in *-abus* distingue le figlie dai figli: «Il poeta racconta storie ai figli e alle figlie». f) *Athenae*: nom. plur. (plurale tantum), soggetto: «Atene è famosa».

13. a) Monovalente: *puellae* (soggetto). b) Bivalente: *agricola* (soggetto), *silvam* (oggetto). c) Trivalente: *domina* (soggetto), *pecuniam* (oggetto), *ancillae* (termine). d) Trivalente: *poeta*, *fabulam*, *puellis* (termine); *hodie* è un circostante. e) Bivalente: *est* con il dativo di possesso richiede il soggetto *villa* e il possessore *agricolae*: «il contadino ha una fattoria».

14. a) *Puella rosas amat*: «La fanciulla ama le rose». b) *Agricolae terram colunt*: «I contadini coltivano la terra». c) *Poeta incolarum fabulam narrat*: «Il poeta racconta la storia degli abitanti». d) *Nauta insulas videt*: «Il marinaio vede le isole». e) *Domina ancillae rosam dat*: «La padrona dà una rosa all'ancella».

15. a) *amant*: «Le fanciulle amano le rose». b) *narrat*: «Il poeta racconta una storia». c) *vident*: «I contadini vedono il bosco». d) *relinquunt* (3ª coniug.): «I marinai lasciano l'isola». e) *audiunt*: «Gli abitanti ascoltano il poeta». f) *capit*: «L'ancella prende l'acqua».

16. a) *Iulia*: «Giulia, perché piangi?». b) *Dianae, deae* (dativo, termine e sua apposizione): «Il poeta dà una corona a Diana, dea dei boschi». c) *insulae*: «Gli abitanti dell'isola temono i marinai». d) *ancillis*: «La padrona affida la cena alle ancelle». e) *fabularum*: «Le fanciulle sono amiche delle storie» (cioè: amano le storie).

17. a) *Agricolae*: «Il contadino ha una fattoria». b) *Nautis … scaphae*: «I marinai hanno molte barche». c) *Tulliae, matronae* (dativo di possesso e apposizione al dativo): «Tullia, matrona romana, ha una fi-

glia». d) *Tulliae filia* (genitivo e apposizione al nominativo): «Cornelia, la figlia di Tullia, scrive una lettera».

18. Per esempio: *agricola* → agricolo, agricoltura; *nauta* → nautico; *insula* → insulare, penisola; *silva* → silvestre, selvaggio; *pecunia* → pecuniario; *epistula* → epistola, epistolare.

19. a) *copia* = «abbondanza»; dativo di possesso: «L'isola ha una grande abbondanza d'acqua». b) *copiae* = «truppe»: «Le truppe occupano l'isola». c) *litterae* = «letteratura»: «Il poeta ama la letteratura greca». d) *litterae* = «lettera, epistola»: «Tullia manda una lettera alla figlia».

20. *Musca domestica*: «mosca di casa», nome scientifico della mosca comune; *Aquila*: «aquila», genere di grandi rapaci; *tibia*: «flauto» e «stinco», oggi l'osso principale della gamba; *fibula*: «fibbia, spilla», oggi l'osso sottile della gamba (perone); *patella*: «piattino», oggi la rotula; *vertebra*: «articolazione», oggi ciascun osso della colonna vertebrale.

21. *villa*: casa di campagna con i terreni e gli edifici di un'azienda agricola, non solo una casa elegante; *fabula*: racconto di ogni tipo (anche una commedia o una chiacchiera), non solo la favola per bambini; *familia*: tutte le persone sotto l'autorità del *pater familias*, schiavi compresi, non solo i parenti; *pugna*: «battaglia, combattimento», non «pugno».

22. a) «La fanciulla ama le rose.» b) «I marinai guardano l'isola.» c) «I contadini coltivano la terra.» d) «Il poeta racconta una storia.» e) «Le ancelle portano l'acqua.» f) «La figlia scrive una lettera.»

23. a) «Gli abitanti dell'isola lodano la dea.» b) «Il contadino dà del denaro alla figlia.» c) «Il poeta racconta storie alle fanciulle.» d) «Le ancelle preparano la cena alla padrona» (oppure: «Le ancelle della padrona preparano la cena»). e) «I marinai guardano la costa della Sicilia.»

24. a) *timent* (2ª): «Le ancelle temono la padrona.» b) *audiunt* (4ª), *laudant* (1ª): «Le fanciulle ascoltano il poeta e lodano la storia.» c) *fugiunt* (mista): «Gli abitanti dell'isola fuggono la battaglia.» d) *capit* (mista): «Il contadino prende una freccia.» e) *cupiunt* (mista): «I poeti desiderano la gloria.» f) *legit* (3ª), *lacrimat* (1ª): «La fanciulla legge la lettera e piange.»

25. a) «Giulia, perché piangi?» (*Iulia* vocativo; *lacrimas* 2ª sing.). b) «Minerva, dea della sapienza, aiuta i poeti.» c) «La Sicilia, isola grande, ha molti boschi.» d) «Il contadino ha una fattoria.» e) «Il poeta ha due figlie.» f) «I marinai non hanno denaro, ma hanno una grande gloria.» (d, e, f: dativo di possesso.)

26. a) Soggetto *poeta* (verbo singolare); *puellae* può essere dativo («Il poeta racconta una storia alla fanciulla», la lettura più probabile, perché «raccontare» chiede a chi) o genitivo («Il poeta racconta la storia della fanciulla»). b) Il verbo è plurale: soggetto *ancillae* oppure *dominae*. Letture: «Le ancelle preparano la cena alla padrona» (la più probabile); «Le ancelle della padrona preparano la cena» (anch'essa probabile); «Le padrone preparano la cena all'ancella» o «Le padrone dell'ancella preparano la cena» (possibili, ma poco verosimili). c) «I contadini danno le rose alla figlia»; «Le figlie danno le rose al contadino»; «Le figlie del contadino danno le rose»; «I contadini della figlia danno le rose» (improbabile). Le prime due sono le più naturali, perché «dare» chiede a chi; senza contesto la frase resta ambigua.

27. «La Sicilia è un'isola grande e bella. Gli abitanti della Sicilia coltivano la terra e venerano antiche dee. Il contadino ha una figlia, Giulia; Giulia ama le rose e le viole. Oggi un poeta visita la fattoria del contadino e racconta alla fanciulla la storia di Proserpina. Proserpina, figlia di Cerere, coglie rose e viole; ma Plutone rapisce la dea. Giulia ascolta il poeta e piange: infatti la sorte di Proserpina è infelice. Allora il poeta dice: "Giulia, è una favola!". Giulia si asciuga le lacrime e ringrazia il poeta.» Note: *colunt* è usato prima nel senso di «coltivare», poi di «venerare»; *Agricolae est filia* è un dativo di possesso con apposizione (*Iulia*); *puellae* è dativo; *Iulia* nella battuta del poeta è vocativo; *poetae* nell'ultima frase è dativo.

28. a) *Puella rosas amat.* b) *Nautae insulam spectant.* c) *Poeta fabulam narrat.* d) *Ancillae aquam portant.*

29. a) *Agricola filiae pecuniam dat.* b) *Incolae insulae Dianam, deam silvarum, laudant.* c) *Iulia, ancillae cenam parant!* d) *Puellae poetae fabulas audiunt.*

30. a) *Agricolae est filia, Iulia.* b) *Nautis sunt multae scaphae.* c) *Puellae silvae insidias timent.* (*insidiae* è plurale tantum.) d) *Athenae clarae sunt.* (*Athenae* è plurale: verbo e aggettivo al plurale.)

31. a) «Cornelia, madre dei Gracchi, è una famosa matrona romana. Oggi una matrona della Campania fa visita a Cornelia e mostra dei gioielli: i gioielli sono belli e la matrona campana li loda. Cornelia guarda i gioielli, ma non li loda: aspetta i figli, perché i figli tornano da scuola. Allora Cornelia mostra i figli alla matrona campana e dice: "Questi sono i miei gioielli".» b) *Corneliam*: acc. sing., complemento oggetto; *gemmae*: nom. plur., soggetto di *sunt*; *matronae*: dat. sing., complemento di termine; *monstrat*: 3ª sing. pres. ind. att. di *monstro* (1ª); *veniunt*: 3ª plur. pres. ind. att. di *venio* (4ª). c) Apposizione: *mater* (in *Gracchorum mater*, riferito a *Cornelia*); complemento di termine: *matronae Campanae*. d) *matrona Campana*: è l'unico nominativo singolare della frase (*gemmas* è accusativo) e il verbo è singolare. e) Traccia: per la matrona ideale il vero valore non sono il lusso e i gioielli, ma i figli e la loro educazione; l'aneddoto celebra una donna dedita alla famiglia. f) *gemma* → gemmologia, gemmeo; *matrona* → matronale.